

«Wojtyla, un Papa contro tutti i totalitarismi»

Domani i cent'anni dalla nascita di Giovanni Paolo II. Casini: «Combattè non solo il comunismo, ma chiunque negasse dignità e libertà»

IN PARLAMENTO, GIÀ MALATO

«Il 14 novembre 2002 venne a Montecitorio: un gesto d'amore per l'Italia e per gli ultimi»

Domani sono i 100 anni dalla nascita di Karol Wojtyla: l'anniversario verrà celebrato alle 7 di mattina con la Messa, celebrata davanti all'altare della tomba da Papa Francesco, in mondovisione

di **Antonella Coppari**
ROMA

Senza dubbio è il Papa più politico che ci sia stato tra gli ultimi Pontefici. Nessuno più di Giovanni Paolo II ha legato il suo nome a una battaglia non solo religiosa ma anche ideologica contro le dittature nell'Europa dell'Est da cui pure lui, polacco, proveniva.

Presidente Pier Ferdinando Casini, è difficile sfuggire alla sensazione di trovarsi di fronte all'ultimo grande Papa guerriero, quasi un condottiero che ha sconfitto il comunismo. Condividi questa lettura?

«Non il comunismo, ma il totalitarismo. Qualcosa di più. Papa Giovanni Paolo II ha sempre combattuto la connivenza con le dittature. Con coloro che negano agli uomini il valore della dignità e della libertà».

Quello di Wojtyla era un europeismo che non dimenticava le radici cristiane.

«Sì, assolutamente. Una delle grandi questioni che Giovanni Paolo II ha sollevato è stato il tema dell'identità cristiana dell'Europa. Un'Europa che diventa necessariamente multiculturale e multireligiosa, senza disperdere però la sua identità. È vero che Wojtyla ha aperto la via al dialogo interreligioso, ma nella consapevolezza che avendo un'identità cattolica forte si può parlare con tutti».

Oggi viene arruolato nella galassia sovranista.

«Figuriamoci. Non è mai stato nazionalista. È stato piuttosto uno dei grandi costruttori dell'Europa, nella grande tradizione degasperiana. Semmai è stato un sovranista europeo».

Il 14 novembre 2002 lei lo ac-

colse nella sua veste di Presidente a Montecitorio: una visita unica nella storia. Quale fu la sua lezione politica?

«Quella visita simboleggiò il suo amore per l'Italia e gli italiani. Ci richiamò all'attenzione verso gli ultimi. Ci fece pensare ai carcerati, a coloro che soffrivano, dimenticati spesso anche dalla politica».

Eppure, già stava male.

«Infatti. Io andai da lui e lo invitai in Parlamento. Ma qualche giorno prima dell'evento vidi in tivù che faceva fatica a parlare. Chiamai il segretario, Stanislaw Dziwisz, e gli dissi: "Ma come fa il Papa a venire? C'è parecchio da camminare dall'ingresso fino all'aula". Le sue parole furono: "La provvidenza ci penserà. Il Papa è tranquillo. Non si preoccupi". E in effetti, avvenne il miracolo. Tutti pendevamo dalle sue labbra».

Ma il Parlamento non ascoltò la richiesta di un provvedimento di clemenza per i detenuti.

«Non trovammo l'accordo. Però l'anno dopo, nel 2003, il Parlamento varò il cosiddetto "indultino"».

Quali sono stati i tratti salienti di Wojtyla?

«È stato un uomo capace di parlare al mondo abbattendo tutti i confini politici, ideologici e religiosi. Ha saputo rendere la Chiesa protagonista, mantenendo un'umanità senza frontiere. In grado, come nessun altro, di comunicare con i giovani».

Su temi come la famiglia e la vita Giovanni Paolo II era il rigorista che viene dipinto?

«Credeva nei valori non negoziabili tanto da farne una pietra angolare del suo Pontificato. Ma è stato pure il Papa che ha emanato le direttive per spingere le parrocchie ad aprire al dialogo con divorziati e risposati prendendo atto della realtà. Non voleva escludere nessuno».

Anche Papa Francesco è un Pontefice "politico". C'è continuità tra i due papati?

«Sono due personalità molto diverse perché diversa è la loro formazione. Però se penso al discorso di Wojtyla in Parlamento, al suo appello per i detenuti, al tema del dialogo interreligioso, all'attenzione verso i deboli e gli immigrati credo che una continuità ci sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





14 novembre 2002: Papa Wojtyla a Montecitorio invitato dal Presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini, con lui nella foto

18 maggio 1920

Nasce a Wadowice, in Polonia



Karol Józef Wojtyla nasce a Wadowice, città a 50 km da Kraków (Polonia), il 18 maggio 1920: ultimo dei 3 figli di Karol Wojtyla ed Emilia Kaczorowska, morti nel '41 e nel '29.

Operaio e minatore

Per evitare la deportazione



Quando nel '39 Hitler invade la Polonia, Wojtyla è all'Università Jagellónica di Cracovia; per evitare la deportazione lavora da minatore e operaio, in una cava e nella fabbrica Solvay.

La vocazione e il teatro

Nel '64 è Arcivescovo di Cracovia



La vocazione arriva nel '42, quando è anche promotore del Teatro Rapsodico, clandestino. Viene ordinato sacerdote nel '46. Nel '64 Paolo VI lo nomina Arcivescovo di Cracovia.

Il 16 ottobre 1978

Eletto Papa Giovanni Paolo II



Il 16 ottobre 1978 è eletto Papa, Giovanni Paolo II: «*se sbaglio mi corrigerete*». Morto il 2 aprile 2005, è stato beatificato da Ratzinger e proclamato santo da Francesco nel 2014.

Quasi 27 anni di Pontificato

L'attentato, i viaggi, lo sport



Nei quasi 27 anni di pontificato, subisce (nell'81) l'attentato di Ali Agca; compie 104 viaggi in tutto il mondo; è «l'atleta di Dio»: fa sci, nuoto, canottaggio, calcio e ama la montagna.